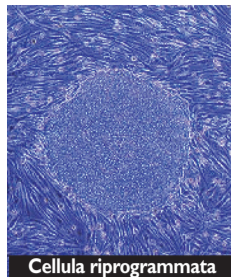


Quasi una risposta al desiderio espresso, in occasione dell'attribuzione del Nobel per la Medicina, che la sua tecnica potesse quanto prima passare dal laboratorio al paziente: questo aveva detto Shinya Yamanaka alla notizia del conferimento del prestigioso premio per la sua scoperta del metodo di riprogrammazione delle staminali adulte. È stata infatti appena pubblicata la ricerca che dà conto dell'ottenimento da staminali pluripotenti indotte (Ips, le "cellule etiche") di cartilagine con le stesse caratteristiche di quella prodotta per via naturale. La ricerca, condotta sui topi, mostra che la speranza di Yamanaka si avvicina sempre più alla realtà.

Mostrata con il metodo che è valso il Nobel a Yamanaka l'efficacia su malattie degenerative delle articolazioni



Cellula riprogrammata

Fibroblasti adulti sono stati riprogrammati allo stato embrionale stimolando con fattori di crescita specifici per farli differenziare in condrociti, ossia in cellule produttrici di collagene, uno dei componenti del tessuto cartilagineo. Lo studio, pubblicato su *Proceedings of the National*

*Academy of Sciences (Pnas)*, è stato condotto alla Duke University (Usa). La potenza del metodo sta nella capacità di creare una quantità illimitata di staminali che possono, poi, trasformarsi in qualsiasi altro tipo di tessuto, in questo caso la cartilagine, che potrebbe servire per la cura di varie lesioni dal momento che è difficilmente riparabile o rigenerabile. Applicando la stessa strategia nell'uomo è ipotizzabile, in un futuro non troppo lontano, l'ottenimento di cartilagine da cellule riprogrammate umane "su misura", ovvero prodotte dallo stesso paziente, aprendo la strada alla cura di malattie degenerative quali l'osteoartrite o alla possibilità di avere modelli per studiare malattie e potenziali terapie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

## Legge sul fine vita, un fatto di democrazia. E di dignità

A distanza di circa due settimane non si affievolisce la speranza e la determinazione dei senatori che hanno chiesto al presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, di calendarizzare in aula il disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), la cosiddetta «legge sul fine vita» da tempo in dirittura d'arrivo. Un drappello molto nutrito che rappresenta la maggioranza assoluta di quel ramo del Parlamento (159 firmatari). «È più che fondata la richiesta – osserva Raffaele Calabrò (Pdl) relatore al Senato del ddl – di portare a conclusione l'iter di un provvedimento che ha impegnato il Parlamento per quattro anni e che ha registrato in prima lettura a Palazzo Madama una maggioranza qualificata, in più occasioni superiore al numero dei sostenitori dichiarati della legge». L'esponente del centrodestra sottolinea che «ora si aspetta soltanto che il ddl approdi in aula, anche perché in commissione Sanità del Senato si è avuto modo, dopo che sono state effettuate anche alcune audizioni, di dibattere ampiamente sulle modifiche apportate dalla Camera, che peraltro ne hanno confermato l'impianto rendendo più rigorosa la formulazione».



Palazzo Madama, sede del Senato

Il progetto parlamentare sulle Dat è ancora fermo al Senato in attesa di venire affidato all'aula per il voto finale. Un'attesa che rischia di lasciare aperta una breccia all'eutanasia nel nostro ordinamento

«È assolutamente doveroso – concorda Stefano De Lillo (Pdl) – che il Parlamento ratifichi il provvedimento, un atto fondamentale che compete al legislatore dopo la sentenza "creativa" del 2007 con la quale dagli stili di vita si è voluta desumere la volontà di Eluana Englaro, aprendo così la strada alla sospensione di alimentazione e idratazione e di conseguenza alla sua morte». A sostenere il provvedimento, evidenzia il senatore, «c'è una maggioranza parlamentare liberamente eletta dai cittadini, che si deve poter esprimere proprio in base alle regole della democrazia». A De Lillo preme fare chiarezza su alcuni aspetti travisati da una campagna mediatica culminata con il recente film di Marco Bellocchio sul caso della giovane lechese: in particolare il valore e la dignità della vita di un «disabile grave», come è il caso dei pazienti in stato vegetativo. Per questo è stato convocato per lunedì un convegno organizzato dall'Associazione Intergruppo Parlamentare per il valore della vita» presieduta da De Lillo sul tema "Dat e dignità della persona". «La motivazione dei firmatari della richiesta è molto semplice –

### «Notizie Pro Vita», nasce un mensile per la bioetica



per la vita svoltasi a Roma il 12 maggio e della morte di una madre eroica, Chiara Corbella (cui è dedicata la copertina). Mensile e sito intendono affrontare i temi della bioetica con un approccio razionale. Dell'équipe dei promotori fanno parte Antonello Brandi, Andrea Giovannazzi, Francesca Romana Poggi, Francesco Agnoli e Renzo Puccetti.

aggiunge Lucio D'Ubaldo (Pd) –: mettere un freno a quello che si può definire un vero e proprio Far west in materia di fine vita. C'è anche un vuoto legislativo da colmare nel quale si è inserita la magistratura con l'intervento nel caso di Eluana Englaro». D'Ubaldo tiene a precisare che si tratta «di una considerazione di fondo, che ha un valore politico», anche se ha ben presenti le difficoltà costituite da «un calendario affollatissimo in questa fine di legislatura». Secondo il senatore del Pd «si potrebbe anche pensare ad apportare qualche miglioramento al ddl sulle Dat, ma è prevalente la necessità di fissare un punto

fermo in questa materia tanto delicata». Ed evidenzia: «Lo strumento della legge ha i suoi limiti in un campo che dovrebbe essere affidato al substrato solido delle relazioni tra il paziente, i suoi familiari e il medico, ma adesso l'aspetto centrale è quello di delineare un quadro certo specie dopo l'intervento della magistratura».

all'attenzione dell'aula questo ddl affinché sia approvato. Ora c'è lo spazio politico per farlo, non sappiamo se questa opportunità si offrirà in futuro». Il riferimento della senatrice del centrodestra è al rischio, senza adeguate risposte legislative, di una deriva eutanasi. «C'è una crisi economica – argomenta la Spadoni Urbani – ma molto più profonda è quella dei valori». Secondo la senatrice sono in gioco «principi non negoziabili che appartengono alla nostra cultura, condivisi anche da molti laici». L'esponente del Pdl ribadisce uno dei punti chiave del disegno di legge: «Alimentazione e idratazione non sono una terapia, perciò devono essere garantite a tutti».

Secondo l'udc Claudio Gustavino l'approvazione del decreto legge Balduzzi avvenuta ieri «è la dimostrazione che quando si vuole si può arrivare al pronunciamento dell'aula». Il senatore centrista ricorda infatti che gli emendamenti al dl appena varato non sono nemmeno stati discussi in commissione, tant'è che il provvedimento è arrivato nell'emilico di Palazzo Madama senza relatore. «Se questo è stato possibile per il dl Sanità – argomenta Gustavino – deve esserlo anche per un tema di grande delicatezza come quello delle Dat. Credo che ci si possa confrontare con serenità chiudendo dignitosamente un capitolo iniziato tanto tempo fa. Si parla molto di riportare l'aula alla sua dignità: questa è l'occasione per farlo».

Pier Luigi Fornari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Medici cattolici, il futuro esige una voce chiara



Fine vita, aborto, nuove tecnologie, alleanza terapeutica. E poi ancora solidarietà, sussidiarietà, capacità di ascolto. Sfide sempre più urgenti, ma certo non nuove, per i medici cattolici che si preparano a confrontarsi al congresso Amci

dal 14 al 18 novembre a Roma, elettivo, in concomitanza con quello della Feamc (Federation Europeenne des associations médicales catholiques) su «Bioetica ed Europa cristiana». «Vogliamo proporre un modello solidaristico e vocazionale della professione sanitaria», spiega il presidente Vincenzo Saraceni, ordinario di Medicina fisica e di riabilitazione alla Sapienza. «Per noi – prosegue – è fondamentale la capacità di ascolto, di incontro e di relazione, e questo può avvenire riconoscendo che la storia del malato è anche la nostra. Nessuno infatti può sfuggire a questa condizione di fragilità». La guarigione, d'altra parte, «da un punto di vista medico non è sempre possibile, ma può consistere anche nell'accettazione serena del proprio limite».

Spazio poi ai temi caldi della società. «La nostra attenzione è centrata sul fine vita – rileva il vice presidente Stefano Ojetti, chirurgo di Ascoli Piceno –. Dobbiamo dare indicazioni certe in linea con il magistero, e affrontare poi il tema dell'inizio vita: la 194 non è attuata in tutte le sue parti». Va sollecitata anche «la rivalorizzazione della famiglia». Solo così, spiega Ojetti, si potranno gettare le basi per una «mobilitazione dei giovani, una rigenerazione della società e quindi del futuro medico del nostro Paese».

Gli effetti della crisi sono seri. «La società moderna – sottolinea il segretario Franco Balzaretto, direttore Day surgery dell'Asl di Vercelli – è gravata non solo da una profonda crisi economica ma anche da quella dei valori: non possiamo lasciare che vengano eclissati. Dobbiamo vigilare sulle scelte politiche affinché non siano penalizzati gli ammalati. È giusto che i medici cattolici facciano sentire la loro voce per salvaguardare diritti fondamentali dell'uomo, la dignità della vita, le cure essenziali».

C'è poi il capitolo della società plurale: «Il medico deve essere anche rispettoso dell'identità di ciascuno – spiega il consigliere Filippo Boscia, direttore del Dipartimento materno-infantile dell'Asl di Bari –. Il medico si deve interfacciare non solo col corpo ma dev'essere di aiuto alla globalità della persona». Egli «deve farsi carico di molteplici responsabilità anche in riferimento alle situazioni più critiche».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## sul campo

### In Cattolica il ciclo sulla «vita fragile»

«La vita è degna, sempre» è il titolo di un ciclo di incontri promosso al Policlinico Gemelli dal Centro di ateneo per la vita dell'Università Cattolica in collaborazione col Centro Culturale di Roma. Si tratta di incontri dedicati ai momenti «fragili» della vita umana, il primo dei quali sarà il 9 novembre alle 15.30: «Sla: di inguaribile solo la voglia di vivere. Le questioni aperte per malati e familiari» con Mario Melazzini, neo-assessore regionale lombardo alla Sanità, leader dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica (Aisla), direttore scientifico del Centro Nemo, medico e malato. Con lui Rodolfo Proietti, presidente del Centro di ateneo per la vita, Paolo Maria Rossini, direttore dell'Istituto di Neurologia al Gemelli, Massimo Antonelli, direttore dell'Istituto di Anestesiologia e rianimazione alla Cattolica. Durante l'incontro sarà proiettato un brano tratto dal video-documentario «Io sono qui. Sette giorni di appunti della vita di Mario Melazzini» del regista Emmanuel Exitu, che sarà presente. Modera l'incontro Monica Mondo. Gli altri appuntamenti del ciclo, col sostegno dell'Eni, saranno sulla disabilità nello sport, la vita prenatale, lo stato vegetativo, la vecchiaia e il fine vita. (F.Lo.)

## dentro la cronaca

di Francesca Lozito

## Due ministri per un malato di Sla



Salvatore Usala

Un incontro, privato, ieri sera tra i ministri del Welfare Elsa Fornero e della Salute Renato Balduzzi con Salvatore Usala, malato di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Cornice del tutto inusuale Monserrato, in provincia di Cagliari, in casa di Usala, segretario del Comitato 16 novembre, un gruppo di 70 malati e familiari che nei giorni scorsi – anche in polemica con le associazioni che li rappresentano – avevano iniziato uno sciopero della fame a oltranza, interrotto sabato. Al termine i due ministri hanno preso l'impegno di destinare fondi alla non autosufficienza ma senza specificare l'importo. L'incontro ha segnato la fine della protesta, che avrebbe potuto prendere una piega pericolosa se fosse andata avanti, come spiega il presidente nazionale Adi Andrea Olivero, mediatore per l'eccezionale visita in Sardegna dei due ministri: «Sono intervenuto – spiega – perché non si arrivasse a esiti tragici. Il tema politico e sociale dell'assistenza ai non autosufficienti richiede uno sforzo di responsabilità e di lungimiranza da parte del governo e delle forze politiche. È anche una

parola), per i quali il finanziamento nazionale è fermo al 2007.

Formero e Balduzzi ieri in Sardegna a casa di Salvatore Usala che col suo sciopero della fame cercava di richiamare l'attenzione delle istituzioni sul deficit assistenziale dei disabili gravi. Una forma di protesta estrema che ha però suscitato giustificata perplessità

questione legata alla giustizia e alla difesa della vita e della sua dignità».

Perplesse davanti a una protesta tanto estrema le associazioni che si occupano dei diritti dei malati di Sla (persone fragili che non possono affrontare uno sciopero della fame senza rischiare immediatamente la vita). Mauro Pichezzi, presidente di «Viva la vita»: «Non posso pensare che le istituzioni diano ascolto ai malati solo quando mettono a repentaglio la propria vita». Pichezzi è convinto che «questo tempo di tagli alla spesa non sia più adatto a finanziamenti a pioggia, occorre un piano di intervento organico in cui ogni soggetto, dalla Asl agli infermieri ai familiari dei malati, operino in sintonia per evitare sofferenze inutili e attese logoranti». Nei giorni scorsi la Regione Lazio aveva stanziato 500mila euro per l'acquisto di comunicatori vocali (la Sla fa perdere l'uso della

In sintonia con Pichezzi il presidente Aisla, Felice Majori: «Da sempre abbiamo privilegiato la collaborazione costruttiva con le Istituzioni di ogni livello e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica affinché gli interventi in favore dei malati di Sla siano garantiti con continuità. Siamo lieti della notizia che due ministri abbiano deciso di dare ascolto alle richieste dei malati ma anche preoccupati che tali forme di protesta possano essere viste come l'unica via possibile per essere ascoltati, e forse anche soddisfatti, dalla moltitudine di malati affetti anche da altre patologie che non si vedono garantiti i minimi livelli assistenziali». Sempre ieri sono scese in piazza in varie città italiane le associazioni che si occupano di diritti dei disabili per dire no ai tagli al welfare. Molti Comuni paventano il rischio di non essere più in grado entro l'anno di coprire i servizi sociali di base. E mentre la radicale Maria Antonietta Coscioni ha intrapreso uno sciopero della fame per ottenere che la cura della Sla sia riconosciuto come livello essenziale di assistenza, Paola Binetti dell'Udc imputa al governo una mancanza di attenzione «agli invalidi veri», avendo privilegiato la lotta ai «falsi invalidi» attraverso i provvedimenti di soli tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA